

# Gabriele Rosa provveditore agli studi a Bergamo

*Adriana Bortolotti*

## **Il territorio, la popolazione e la classe dirigente**

La città e la provincia che accolgono Gabriele Rosa provveditore nel 1860 presentano un quadro demografico, territoriale, amministrativo e politico modificato dalla recente inclusione nel Regno d'Italia. Gli abitanti del capoluogo risultano 36 mila nel 1861, quelli della provincia 347 mila. Il territorio provinciale è stato sensibilmente ridotto dalla legge 23 ottobre 1859, che ha previsto la cessione della Valle Camonica all'area di Brescia: una decisione deludente per i bergamaschi, essendo la valle ricca di risorse minerarie e di attività industriali.

Nel Regno le elezioni sono regolate dalla legge 23 ottobre 1859 per l'ambito amministrativo e dalla legge 20 novembre 1859 per quello politico, che stabiliscono i criteri per l'elettorato attivo e passivo. Gli elettori amministrativi vengono determinati in base all'età e al censo: età di 21 anni, versamento di almeno 20 franchi di imposte annue, saper leggere e scrivere, godimento dei diritti civili. Sono elettori di diritto i membri di accademie, alcuni professionisti, i decorati nelle recenti campagne militari. In totale nelle prime elezioni del 1860 vengono ammesse al voto a Bergamo meno di 1.500 persone, una percentuale inferiore al 4% della cittadinanza. Analoghi i criteri che regolano l'elettorato politico attivo: età di 25 anni, godimento di diritti civili e politici, saper leggere e scrivere, versamento di almeno 40 franchi di imposte annue. Anche in questo caso alcune categorie professionali sono ammesse di diritto al voto. Ne risulta un corpo elettorale ancora più ristretto, che per le elezioni del gennaio 1861 è pari all'1,6% della popolazione provinciale.

Le prime elezioni amministrative si tengono nel territorio bergamasco il 16 gennaio 1860: si vota per il Consiglio comunale, essendo il sindaco di nomina regia. Sono già evidenti nei risultati quelli che resteranno i connotati politici e sociali degli amministratori per il primo decennio postunitario: orientamento liberalmoderato e provenienza dai gruppi di possidenti, grandi commercianti e imprenditori. Non si profilerà negli anni immediatamente seguenti alcun tipo di

opposizione a questa *leadership*, nemmeno da parte di personalità dichiaratamente democratiche come Vittore Tasca<sup>1</sup> e Gabriele Rosa, ai quali i liberalmoderati lasciano spazio nella gestione della vita cittadina sia in ricordo dei loro meriti patriottici, sia in ragione dell'amicizia con moderati influenti come il primo sindaco Giovanni Battista Camozzi Vertova<sup>2</sup>, sia infine – nel caso di Gabriele Rosa – per l'ampia disponibilità dimostrata e le valide competenze possedute. Si costituirà un fronte clericale deciso a prender parte alla vita amministrativa solo dal biennio 1877-79, dopo il IV congresso dei cattolici italiani organizzato a Bergamo e l'elezione di Gaetano Camillo Guindani<sup>3</sup> a vescovo. Socialmente omogeneo a quello liberalmoderato, il gruppo clericale guadagnerà un proprio spazio nella vita pubblica e nell'amministrazione locale in nome della tutela degli interessi cattolici ed ecclesiastici. L'opposizione democratica e quella radicale prenderanno forma invece nel corso degli anni ottanta, anche se con scarso successo.

Chiusa la VII legislatura dopo l'annessione dei territori centro-meridionali, vengono indette il 27 gennaio 1861 le elezioni per la Camera dei deputati del primo Parlamento del Regno d'Italia. L'impegno espresso a Bergamo in occasione delle elezioni amministrative non si ripete, né per quanto riguarda il dibattito, né per la proposta di liste e la partecipazione al voto. Come già in occasione

---

<sup>1</sup> Pietro Raffaelli, *Vittore Tasca*, in *Le 180 biografie dei bergamaschi dei Mille*, Bergamo, Società editrice Sant'Alessandro, 1960, pp. 233-251.

<sup>2</sup> Giovanni Battista Camozzi Vertova (Bergamo 1818 - Ranica 1906) è esponente di una famiglia di possidenti in primo piano sullo scenario locale, imparentata con importanti casati lombardi, impegnata durante il Risorgimento nell'ambito cospirativo e insurrezionale e successivamente in quello politico-amministrativo. Sposa Giovanna Giulini della Porta, attiva negli ambienti liberalmoderati milanesi durante la dominazione austriaca. Insieme al fratello Gabriele, Giovanni Battista guida nel biennio 1848-49 l'insurrezione bergamasca, partecipando agli scontri armati e organizzando i reparti dei volontari. Costretti all'esilio e condannati al sequestro di una parte dei beni, i due fratelli emigrano in Svizzera e poi a Genova, dove operano nella cospirazione democratica. Nel 1856 viene concesso a Giovanni Battista di rientrare in Lombardia. Con l'unità il suo orientamento politico si conferma liberalmoderato. Nel 1860 viene nominato senatore del Regno e sindaco di Bergamo. Inizia per lui un lungo periodo di rilevante presenza nella vita cittadina come membro di associazioni politiche, enti assistenziali, commissioni di studio e istituzioni culturali, durante il quale si dedica al riordino degli archivi famigliari, alla stesura di memorie sulle vicende risorgimentali locali e all'incremento della personale collezione di testimonianze storiche del Risorgimento, in larga parte confluita nel patrimonio dell'attuale Museo storico di Bergamo.

<sup>3</sup> Notizie sull'episcopato di Gaetano Camillo Guindani (1880-1904) si trovano in: Roberto Amadei, *Alla conquista della società: 1878-1914*, in *Storia religiosa della Lombardia*, volume 2°, *Diocesi di Bergamo*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, Luciano Vaccaro, Brescia, Editrice La Scuola, 1988, pp. 259-267; Bruno Malinverni, *L'ambiente cattolico bergamasco all'epoca del vescovo Guindani (1879-1904)*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Roma, Cinque lune, 1961.

delle prime elezioni politiche (marzo 1860), la classe dirigente cerca alcuni nomi importanti sul piano nazionale da proporre quali candidati insieme a uomini di provenienza locale. Risultano quindi nuovamente elette figure di sicura fede moderata, governative, come Gabriele Camozzi<sup>4</sup>, mentre alcuni nomi noti, ad esempio Carlo Cattaneo, scelgono dopo il voto di rappresentare altri distretti rispetto a Bergamo, ai quali sono legati da più stretti rapporti. In linea con altre aree della penisola, la rappresentanza parlamentare bergamasca risulta costituita in prevalenza da uomini senza esperienza politica e parlamentare, di modesto spessore, sconosciuti all'esterno della provincia, che non partecipano in modo attivo e propositivo ai dibattiti sui grandi temi della politica nazionale.

I deputati bergamaschi sono omogenei per estrazione sociale e profilo politico alla classe dirigente locale, che presenta nel primo decennio postunitario caratteri ben definiti<sup>5</sup>. Un gruppo ristretto di possidenti, imprenditori e commercianti, aristocratici e borghesi, moderati, che esprime prevalentemente dall'interno i rappresentanti in sede amministrativa e parlamentare con una sostanziale continuità dei nomi nel medio e talvolta lungo periodo: tra i consiglieri comunali e provinciali le cariche hanno durata anche superiore al decennio (il sindaco Camozzi Vertova ad esempio viene riconfermato dal 1860 al 1870). I medesimi nomi ritornano anche nella gestione di enti e associazioni, come la Camera di commercio, la Congregazione di carità, l'Ateneo di scienze, lettere e arti e la Società industriale. Una classe dirigente coesa, con ridotta propensione al rinnovamento in ragione della matrice sociale e dell'orientamento politico; attenta alla dimensione locale, dove esercita autorità e influenza e detiene i propri interessi, molto meno a quella nazionale, per la quale preferisce non impegnarsi direttamente, ma fare riferimento a noti esponenti politici lombardi, soprattutto di area milanese: a loro affida la tutela degli interessi territoriali ed è di conseguenza il loro punto di vista a influenzare la visione locale della situazione italiana.

La chiusura rispetto alla dimensione nazionale, percepita estranea, viene motivata dal disagio e dal malumore conseguenti ad alcuni provvedimenti governativi, quali lo scorporo della Valle Camonica, l'allontanamento della direzione del demanio e degli uffici doganali e più tardi, nel 1873, l'esclusione del capoluogo

---

<sup>4</sup> Per la biografia di Gabriele Camozzi si veda *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1974, vol. 17, *ad vocem*.

<sup>5</sup> Roberto Cremaschi, *Orientamenti e formazione dei gruppi dirigenti bergamaschi, dopo l'Unità d'Italia*, in *Lingue e culture locali. Le ricerche di Antonio Tiraboschi*, a cura di Gabrio Vitali e Giulio Orazio Bravi, Bergamo, Lubrina, 1985, pp. 93-110.

dal tracciato della ferrovia Milano-Venezia. Scontento genera anche la sensazione di un marcato piemontesismo, che sovrascrive esigenze e capacità locali, come al tempo si lamenta in più parti d'Italia. La delusione prende la forma della rassegnazione a non essere ascoltati, della consapevolezza di non poter partecipare alle decisioni prese dalle istituzioni, del ripiegamento nella dimensione locale. E si diffonde con questi tratti nella classe dirigente e tra la popolazione. Non si traduce in aperta opposizione allo Stato essenzialmente per due ragioni: la fragilità del giovane Regno indipendente e unitario, al quale un contributo consistente hanno dato i bergamaschi sia nella cospirazione antiaustriaca, sia sul campo di battaglia<sup>6</sup>; il forte senso dell'autorità radicato tra la gente orobica, un tratto rilevato dal governatore Centurione nel rapporto sulla provincia dell'aprile 1860<sup>7</sup>.

Nella sua relazione Centurione si sofferma sui problemi di carattere economico e sociale del territorio bergamasco, dovuti all'aumento delle imposte, alle precarie condizioni dell'agricoltura e al decadimento di attività prima assai floride come la bachicoltura e la filatura della seta, la lavorazione del ferro e la produzione di panni di lana. A questa situazione fa risalire le cause di alcuni disordini avvenuti nelle campagne e nei piccoli centri della provincia. Nel suo insieme la popolazione manifesta secondo Centurione «un'ottima [disposizione] verso il Governo nazionale», minata però da pregiudizi ed errori nell'intendere i «veri principj della libertà, non arrivando a comprendere i beneficj che stanno per ridondare al paese da un libero reggimento» e nutrendo invece l'aspettativa di immediati miglioramenti economici, di soddisfazione degli interessi localistici e di abolizione degli obblighi di leva. La ferma obbedienza all'autorità, di secolare tradizione nel Bergamasco, è giudicata negativa dal governatore nella sua manifestazione di «cieca deferenza» verso il clero, che «pur troppo [sic] in certe parti esercita [...] una nocivissima e fatale influenza», alimentando tra la popolazione i pregiudizi e gli errori denunciati: il riferimento è a «quella parte di clero ignorante e fanatica ciecamente devota alle esigenze papali, che crede con ciò di creare imbarazzi al governo, di opporgli ostacoli all'annessione delle Romagne e di acquistarsi per tal modo l'approvazione del pontefice». Da parte sua Centurione ritiene urgente promuovere «l'istruzione per l'educazione delle masse»,

---

<sup>6</sup> A Bergamo viene ufficialmente attribuito l'appellativo di «Città dei Mille» con decreto del 20 gennaio 1960, a firma del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, a seguito della partecipazione di circa 180 bergamaschi alla spedizione garibaldina in Meridione del 1860.

<sup>7</sup> Stefano Centurione, *Rapporto sullo stato generale della provincia*, Bergamo, 6 aprile 1860, trascritto in «Quaderni del Museo storico della città di Bergamo», 1996, n. 2.

indispensabile al fine di rimuovere convinzioni e comportamenti sfavorevoli al nuovo ordine nazionale, e si impegna a «prendere gli opportuni concerti col sig. provveditore agli studi e col sig. ispettore provinciale delle scuole onde venga al più presto attivata rigorosamente la nuova legge sulla pubblica istruzione».

### **L'istruzione tra regime austriaco e unità<sup>8</sup>**

Su questo fronte, dopo il 1859 Bergamo e il suo territorio offrono dati confortanti rispetto al resto della penisola. I livelli di alfabetizzazione sono ovunque, anche nelle aree montuose, ben al di sopra della media nazionale. Nel censimento del 1861 il numero degli analfabeti in Lombardia è pari al 59,960% della popolazione, mentre ben più alto risulta il valore medio nazionale pari al 78,108%. Dieci anni dopo, il censimento a livello provinciale evidenzia per Bergamo una percentuale di analfabeti del 43,82%, un dato assai più basso di quello medio nazionale (72,86%) e inferiore anche ai valori delle altre province lombarde: ad esempio Brescia (51,22%), Milano (50,69%) e Pavia (58,94%).

Questa positiva situazione postunitaria è l'esito in primo luogo delle politiche scolastiche di lungo periodo messe in atto dall'Imperial regio governo austriaco. Nel Lombardo-Veneto venivano compiute scelte molto precise in materia di istruzione, allo scopo sia di razionalizzare e uniformare l'offerta formativa, sia di diffondere capillarmente l'alfabeto. Le autorità austriache erano consapevoli della funzione "ideologica" dell'istruzione, cioè il suo essere a supporto di progetti politici, religiosi, militari ed etici. Avevano stabilito quindi l'obiettivo di porre sotto il controllo del governo la formazione dei sudditi nelle scuole, ritenute istituzioni con notevole influenza sulla gioventù, mentre gli insegnanti erano reputati responsabili della trasmissione di valori quali l'amore al sovrano e la sottomissione alle autorità<sup>9</sup>.

L'organizzazione scolastica austriaca si basava sul *Regolamento per le scuole*

---

<sup>8</sup> Le notizie sulle condizioni dell'istruzione in Lombardia e a Bergamo in particolare, sia durante il regime austriaco, sia nell'Italia unita, sono tratte dagli studi compiuti su fonti edite e inedite da Fabio Pruneri e Margherita Cancarini Petroboni per la mostra *Le carte dell'identità. Bergamo negli anni del Risorgimento*, Museo storico di Bergamo - Convento di San Francesco, 18 giugno - 25 settembre 2011. Valentina Colombi, per la medesima iniziativa, ha invece curato la sezione dedicata alla storia del Liceo classico Paolo Sarpi, da cui provengono le informazioni riportate nel presente saggio.

<sup>9</sup> Si vedano ad esempio *Discipline per gli alunni delle scuole elementari della monarchia austriaca. Traduzione dal tedesco*, Milano, I.r. stamperia, 1819 e *Doveri dei sudditi verso il loro monarca per istruzione ed esercizio di lettura nella seconda classe delle scuole elementari*, Milano, I.r. stamperia, 1824.

*elementari nel Regno Lombardo-Veneto* del 1818, applicato a Bergamo nell'anno 1821-1822. La scuola elementare prevedeva la compresenza di scuole minori di due anni e di scuole maggiori di tre o quattro anni. Le scuole elementari maggiori erano collocate in ogni capoluogo di provincia a carico delle casse dello Stato, le scuole elementari minori risultavano distribuite capillarmente una per ogni parrocchia. Entrambe si distinguevano in maschili e femminili. In Bergamo città dal 1822 al 1859 operavano 4 scuole elementari maggiori, 2 maschili e 2 femminili; 9 erano le scuole minori maschili e 8 quelle femminili. In provincia, nel 1832 si trovavano 474 scuole minori maschili e 450 femminili; venivano aperte scuole maggiori comunali maschili in 11 comuni oltre a Bergamo e nel 1859 risultavano in tutto 17, mentre le uniche maggiori femminili rimanevano quelle del capoluogo.

Dalle statistiche del periodo austriaco, la provincia bergamasca risultava alla testa della scolarità maschile in Lombardia e vantava una buona scolarizzazione femminile. Ma, al di là dei dati ufficiali, le autorità comunali e provinciali venivano ripetutamente chiamate a un maggior controllo sull'istruzione elementare soprattutto in campagna, il cui «decadimento» era attribuito alla «pertinace indolenza» delle famiglie contadine, che non mandavano a scuola i figli durante la stagione dei lavori campestri, e alla scarsa capacità dei maestri, spesso demotivati anche per il «tenue stipendio» pagato dai Comuni<sup>10</sup>.

Nel settore dell'istruzione classica, al termine della dominazione napoleonica, tra Lombardia e Veneto si contavano 14 licei e 32 ginnasi. Essi costituivano un tassello obbligatorio della catena degli studi che portava dalla prima alfabetizzazione alle aule dell'università, lungo la quale si formava la classe dirigente locale: lo Stato era quindi comprensibilmente interessato a configurare un controllo uniforme e gerarchico su questo ramo dell'istruzione, tanto che sotto la corona d'Austria venivano istituiti a carico dell'erario alcuni ginnasi di città importanti. Vienna tollerava gli istituti ecclesiastici, meno del 15% del totale nel 1824, mentre contribuiva a dare uniformità ai ginnasi "laici" (l'80% circa dell'offerta formativa) divisi tra Imperiali di Stato e Comunali.

Quando, a seguito della Seconda guerra d'indipendenza, la Lombardia viene

---

<sup>10</sup> Cfr. Archivio di Stato di Bergamo (d'ora in poi ASBg), *I.R. delegazione provinciale, Pubblica istruzione*, b. 468, Stato generale delle scuole elementari dell'anno scolastico 1820-21, 18 ottobre 1821; ASBg, *I.R. delegazione provinciale, Pubblica istruzione*, b. 2957, Prospetto generale dello stato complessivo delle scuole elementari minori e maggiori maschili e femminili comunali della città e provincia 1851-1852; ASBg, *I.R. delegazione provinciale, Pubblica istruzione*, b. 2957, Circolare dell'8 maggio 1858.

annessa al Piemonte, la regione può vantare in dote un ramificato e radicato sistema scolastico, chiamato subito a fare i conti con la legge Casati (R.d. n. 3725, 13 novembre 1859), che in 380 articoli riorganizza l'istruzione nel Regno d'Italia. Allo Stato appartengono le università; a diretto controllo del potere centrale sono anche l'istruzione secondaria classica e parte dei ginnasi. Le deputazioni provinciali hanno in carico gli istituti tecnici. Spettano ai Comuni le spese per l'istruzione primaria e parte delle spese per ginnasi e scuole tecniche.

La legge definisce un'architettura che avrebbe condizionato a lungo il servizio pubblico e i rapporti tra Stato e società civile: ora è il ministro della Pubblica istruzione, e non più l'imperatore d'Austria, a governare «l'insegnamento pubblico in tutti i rami» e a promuoverne l'incremento, sorvegliando anche «il privato a tutela della morale, dell'igiene, delle istituzioni dello Stato e dell'ordine pubblico».

L'istruzione elementare viene offerta gratuitamente in tutti i comuni<sup>11</sup> ed è suddivisa in due gradi, inferiore e superiore (solo il primo obbligatorio). Ne costituiscono assi portanti per il livello inferiore l'insegnamento religioso, la lettura, la scrittura, l'aritmetica elementare, la lingua italiana, nozioni elementari sul sistema metrico. E a livello superiore: le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia elementare, l'esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche e naturali applicabili principalmente agli «usi ordinari» della vita. Nelle scuole femminili superiori vengono introdotti i «lavori donneschi». Nel piano degli studi sono evidenti materie dalla chiara cifra «patriottica»: non solo la lingua italiana (in una penisola in cui prevalgono i dialetti), ma anche il sistema metrico e la storia nazionale.

Secondo l'ispettore Luigi Trova, nella *Relazione sugli studi primari*<sup>12</sup> per l'anno scolastico 1859-1860 (subito dopo l'emanazione della legge Casati), la provincia di Bergamo è «forse la prima del Regno» per numero di scuole. Nel 1860, in 307 comuni 483 sono le scuole pubbliche maschili e 453 quelle femminili, per un totale di 936.

Buono lo stato delle scuole nella città di Bergamo, sia per profitto e frequenza

---

<sup>11</sup> Il V titolo della legge Casati del 1859 assegna l'istruzione elementare alle amministrazioni comunali. Tale scelta viene vissuta in Lombardia come un declassamento, poiché non produce alcun miglioramento della condizione dei maestri rispetto al periodo austriaco, segnandone, anzi, il progressivo decadimento. Gli insegnanti sono costretti, sulla base dell'art. 333, a dipendere dai «capricci» degli amministratori locali, che possono assumerli o licenziarli facilmente.

<sup>12</sup> Luigi Trova, *Relazione sugli studi primari della provincia di Bergamo nell'anno scolastico 1859-60 letta al Consiglio provinciale sopra le scuole nella seduta 19 marzo 1861*, Bergamo, Tipografia Pagnoncelli, 1861.

degli alunni, sia per le sedi e i materiali in uso. Peraltro, su 5.866 fanciulli in età scolare, solo 1.593 frequentano le aule pubbliche, mentre 1.449 sono gli alunni d'ambo i sessi che frequentano i 7 istituti privati per fanciulli e i 20 istituti privati per fanciulle (81 risultano gli istituti privati in tutta la provincia).

I problemi continuano a esistere, in continuità con quelli già messi in evidenza per la scuola elementare austriaca. Nella provincia, a parte alcune lodevoli eccezioni, le scuole «lasciano molto a desiderare: e non poche, soprattutto nei comuni montuosi, [...] languiscono in uno stato deplorabile». Più di 200 sono i maestri che insegnano senza patente d'idoneità e risultano pagati con «umilianti cifre». Molti all'incarico di maestro assommano quello di parroco o cappellano se ecclesiastici; di segretario comunale, scrivano o commerciante se laici. Bassa si mantiene la frequenza d'estate: il numero degli alunni, che d'inverno sale a 37.949, si abbassa nei mesi caldi a 20.954, tant'è che «in molti comuni alpestri e non alpestri [...] l'apparire della neve annunzia l'apertura delle scuole ed il suo squagliarsi ne decreta la chiusura. Le leggi, i regolamenti a nulla valgono; sono gli alunni che danno la vacanza ai maestri».

L'istruzione secondaria dopo l'unità viene suddivisa in due rami, uno classico e uno a carattere tecnico professionale.

L'istruzione secondaria classica, che «ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi» letterari e filosofici che «menano [...] nelle università dello Stato» come recita l'art. 188 della legge Casati, viene impartita «in stabilimenti separati: per primo grado [ginnasio], nello spazio di cinque anni; per secondo [liceo] di tre anni» (art. 189). Lo Stato unitario organizza la domanda d'istruzione in senso piramidale: al vertice le poche università, sotto un liceo per ogni capoluogo, più giù i ginnasi nei centri minori. Il culto assoluto per gli antichi, che fin dall'età moderna ha connotato la preparazione delle classi dirigenti, continua ad esercitare una fortissima valenza formativa anche nell'Italia liberale, con l'unica rilevante differenza che comincia a farsi strada un ripensamento della cultura classica alla luce delle acquisizioni illuministiche. Si avverte inoltre il bisogno di declinare il bagaglio culturale classico nel senso della costruzione dell'identità nazionale: se già dal 1851, ancora sotto l'Austria, la «lingua materna» entra nei programmi dell'intero ciclo di studi, con l'annessione al Piemonte l'italiano diventa uno degli insegnamenti principali, secondo soltanto al latino. E mentre nel ginnasio-liceale asburgico si studiava la storia universale, nei programmi del 1859 si raccomanda di trattare «ampiamente la storia italiana e nazionale, e di derivarne quei documenti, onde i giovinetti possono essere condotti a formarsi dei giusti criterj politici e a nutrire i sentimenti più generosi».



A Bergamo risultano attivi due istituti di formazione classica, il Liceo pubblico e il Liceo Sant’Alessandro.

Il primo veniva istituito il 15 novembre 1803, in età napoleonica. Dalle sue aule escono molti giovani implicati nei dibattiti e nella lotta sul campo per la costruzione dell’unità, come attestano ad esempio alcuni documenti relativi all’anno scolastico 1859-60, che evidenziano l’abbandono degli studi da parte di 11 bergamaschi per seguire la spedizione garibaldina nell’Italia meridionale<sup>13</sup>. Il liceo viene intitolato nel 1865 a Paolo Sarpi. La scelta è significativa: ai bergamaschi, che lamentano la totale estraneità del frate veneziano rispetto alla loro città, il ministro Natoli risponde di aver inteso rendere omaggio al Veneto ancora in mano all’Austria. Ma la dedica a un personaggio che aveva teorizzato, nell’Italia post-tridentina, l’illegittimità del potere temporale del papa, ha soprattutto forti implicazioni anticlericali, negli anni di massima urgenza della questione romana: è una presa di possesso simbolica, da parte dello Stato, di un terreno come quello dell’istruzione, sul quale la Chiesa ha ancora una tenuta salda, sorretta da una lunga tradizione.

Don Alessandro Valsecchi (1809-1879), prelado di buona cultura teologica e politicamente mano destra del vescovo Pierluigi Speranza<sup>14</sup>, fondava il Collegio S. Alessandro nel 1846. È sua la domanda all’Imperial regia delegazione di poter dare all’istituto il titolo di Collegio S. Alessandro «per devozione al Santo Patrono della città» e a lui si devono il riordinamento e il consolidamento dell’istituzione. Travagliate le vicende ai tempi del suo rettorato. Sottoposto alla vigilanza del regime asburgico, nel 1857 Valsecchi cedeva la proprietà alla diocesi e l’istituto diventava vescovile. Ma sono soprattutto gli anni dopo l’indipendenza quelli più tormentati per il rettore e per il vescovo Speranza, legato a Valsecchi dall’ostilità verso il nuovo Regno italiano: lo stesso vescovo interverrà direttamente presso il ministro della Pubblica istruzione nel 1866 per ribadire la legittimità della richiesta di parificazione non ancora concessa.

Con l’unità e la legge Casati, il ministero dell’Istruzione, da poco istituito, mette a disposizione della borghesia e dei ceti medi, non sempre con i risultati attesi, le scuole tecniche e gli istituti tecnici (rigidamente separati dai ginnasi e

---

<sup>13</sup> Archivio storico del Liceo Paolo Sarpi, Registro 185, Catalogo delle classi a.s. 1859-1860; Archivio storico del Liceo Paolo Sarpi, faldone 50, Studenti ammessi agli esami dal Consiglio provinciale scolastico.

<sup>14</sup> L’episcopato di Pierluigi Speranza (1854-1879) si svolge durante la transizione dal regime austriaco all’unità italiana, anni di forte tensione tra Chiesa e Stato. Si veda Roberto Amadei, *Dalla Restaurazione a Leone XIII*, in *Storia religiosa della Lombardia...*, cit, pp. 235-258.

dai licei) per la formazione post-elementare degli operai e per la preparazione dei periti industriali e commerciali. Completano il quadro le scuole “normali”, destinate alla preparazione dei maestri e, soprattutto, delle maestre elementari.

L'apertura di un istituto superiore a indirizzo tecnico a Bergamo è fortemente richiesta dalla Società industriale bergamasca e dalla Camera di commercio, data la vocazione industriale della provincia. Il Regio istituto tecnico viene inaugurato il 9 dicembre 1862 nel palazzo della Pretura nuova, in via Torquato Tasso, e intitolato a Vittorio Emanuele II nel 1878, l'anno della morte del sovrano. Inizialmente si attivano due sezioni: l'amministrativo-commerciale e la fisico-matematica. Le lezioni hanno inizio il 25 gennaio 1863 e sono impartite da 9 professori a 41 studenti, di cui 17 effettivi e i restanti uditori.

Complessivamente nel giovane Regno italiano la scuola incarna gli ideali della tradizione liberale: selezione della classe dirigente nel liceo, formazione culturale e avvio alla professione dei ceti medi con l'istruzione tecnica, diffusione delle prime abilità di lettura e scrittura nella scuola elementare. Trasversalmente ai diversi ordini scolastici si afferma il mito del Risorgimento, nella convinzione che, conquistata la libertà, occorra difenderla attraverso una nuova coscienza dei diritti e dei doveri. Permane dunque e viene anzi rafforzata la funzione “ideologica” dell'istruzione, già percepita e promossa dal governo austriaco. I testi scolastici e soprattutto i libri di lettura riprendono molte tematiche educative toccate nell'editoria preunitaria lombardo-veneta: obbedienza alle autorità, dedizione al lavoro, rispetto delle gerarchie sociali. Naturalmente nuova appare la finalità educativa patriottica: celebrazione dei momenti e dei personaggi fondanti l'unificazione, fedeltà alla dinastia regnante, eroismo, sacrificio.

Nell'accezione dei primi funzionari, negli anni della destra storica, la patria non necessita solo di uomini che sappiano «conquistarne l'indipendenza e difenderla all'uopo dagli assalti esterni», ma anche «di chi attenda a preparare con forti e felici studj una generazione degna de' tempi che corrono». Un ruolo centrale per la costruzione del sentimento patriottico viene esercitato dai maestri. Così è sul fronte dei programmi di studio e della formazione degli insegnanti che si spendono le migliori energie patriottiche, proprio al fine di assicurare, radicare e affermare quei valori di indipendenza e libertà conquistati sui campi di battaglia. Lo Stato investe energie perché il “buon senso popolare” che si afferma sui banchi di scuola nasca conforme alle volontà del governo e del Parlamento.

## L'attività di Gabriele Rosa a Bergamo

Con l'inclusione della Lombardia nel Regno italiano inizia per Gabriele Rosa un periodo di intenso impegno civile, svolto prevalentemente, per circa un decennio, nel bergamasco. Nato a Iseo, in area bresciana di confine, il patriota aveva coltivato sin dalla gioventù un costante e intenso rapporto con il territorio orobico, del quale era originaria la sua famiglia: a Bergamo aveva frequentato i cinque anni di scuola elementare e avviato in seguito contatti con aderenti alla Giovine Italia; nel biennio rivoluzionario 1848-1849 aveva fondato e diretto il periodico «L'Unione», democratico e antifusionista, e cooperato al tentativo della colonna Camozzi di liberare la città; a Caprino si era stabilito quale precettore dei piccoli Mallegori Sozzi dopo il 1849, trovando protezione dalla polizia austriaca e opportunità di proseguire i suoi studi; a Bergamo veniva arrestato poco tempo dopo per sospetta cospirazione, poi non dimostrata. La sua presenza e la sua attività dal 1859 in avanti sono dunque da leggere nel segno della continuità di vita, di relazioni e di interessi rispetto ai decenni precedenti e rafforzano ulteriormente il legame del patriota con l'ambiente orobico: «Contrassi molto affetto pei bergamaschi perché la famiglia mia era antica di Carenno nella Val San Martino, e per le native energie schiette di quella laboriosa ed arguta popolazione»<sup>15</sup>.

Esponente dei liberali democratici, Rosa viene eletto nel Consiglio comunale di Bergamo alle prime elezioni amministrative del 16 gennaio 1860 e mantiene la carica sino al 1866, quando presenta le dimissioni. Egli presiede uno dei due circoli liberali del capoluogo, quello di città bassa. Entrambe le associazioni politiche condividono l'orientamento di fondo liberalmoderato, ma perseguono finalità in parte diverse, in conseguenza anche della differente matrice sociale: il circolo San Cassiano in città alta rappresenta l'aristocrazia possidente conservatrice, vicina agli ambienti clericali; quello di città bassa, denominato Tre Passi, riunisce nobili e borghesi di idee più aperte, impegnati nei settori di "punta" dello sviluppo economico-produttivo – banche, manifatture e infrastrutture – e gode dell'appoggio di personalità democratiche come Rosa appunto e Vittore Tasca. Ha inoltre un organo portavoce nel periodico «Gazzetta di Bergamo», il cui redattore politico è in quegli anni Pasino Locatelli<sup>16</sup>, stretto collaboratore di Rosa in diversi ambiti.

---

<sup>15</sup> Gabriele Rosa, *Cenni autobiografici*, Milano, Tipografia degli operai, 1891, p. 30.

<sup>16</sup> Pasino Locatelli (Bergamo 1822-1894) frequenta il ginnasio cittadino e nel 1840 inizia gli studi politico-legali a Pavia. Pur non giungendo alla laurea, segue come uditore corsi di letteratura, filologia

La polemica tra i due circoli connota le elezioni amministrative degli anni Sessanta, che vedono il prevalente successo del Tre Passi, a rispecchiare l'ascesa di città bassa come nuova area vitale e rappresentativa di Bergamo. Il contrasto non assume i tratti di vero e costruttivo dibattito politico, ma resta espressione, come commenta il governatore Centurione, di frizioni tra «clan locali»<sup>17</sup>, determinando frazionamento e fragilità dello schieramento liberale. Coesione tra i due circoli si verificherà occasionalmente, ad esempio per far fronte comune all'apparire dello schieramento clericale, intenzionato ad affermarsi nell'amministrazione locale.

Nelle elezioni del gennaio 1860 il Circolo Tre Passi ottiene un consistente successo, con l'affermazione di 36 dei 41 candidati presentati, tra i quali Gabriele Rosa, Pasino Locatelli e Vittore Tasca. Il Circolo San Cassiano di città alta, nella cui lista figurano molti candidati conservatori e qualcuno apertamente clericale, può collocare 11 nominativi in Consiglio comunale, di cui 7 condivisi con la lista di città bassa.

Gabriele Rosa viene nominato membro della giunta il 7 marzo 1860, con l'incarico di occuparsi dell'istruzione pubblica. È l'opportunità per il patriota iseano di dedicarsi a un settore che ritiene di notevole importanza, momento indispensabile nell'educazione al ruolo attivo di cittadini. Dall'istruzione traggono secondo lui vantaggi non solo gli individui, ma soprattutto lo Stato-nazione, poiché le forze intellettuali hanno la possibilità di guidare il giovane Regno italiano, ereditato dalle cospirazioni e dalle lotte risorgimentali, verso un generale e continuativo sviluppo:

Ma la patria si fonda, si rende potente e felice, non solo coll'opera della mano, e col sangue, e coi sacrifici, ma colle fatiche, colle imprese, colle conquiste della mente. Ai militi l'opera gloriosa di salvare la patria; a noi l'alto debito di concorrere colla

---

e storia, manifestando quell'inclinazione per le materie umanistiche che orienterà la sua vita intellettuale e professionale. Appassionatosi alla causa nazionale, Locatelli prende parte alle vicende del Quarantotto: dopo aver combattuto durante le Cinque giornate di Milano, si arruola nella colonna guidata al Tonale da Gabriele Camozzi. Nella primavera del 1849, con il ritorno degli austriaci, si rifugia in Svizzera, ma già l'anno seguente riesce a rientrare in patria, iniziando a collaborare con diverse testate giornalistiche e con importanti istituzioni culturali, come l'Ateneo di scienze, lettere e arti, del quale è socio attivo dal 1853. Con l'avvento del Regno d'Italia prosegue la sua attività di giornalista, su posizioni liberali e anticlericali, e opera nell'ambito dell'istruzione: ricopre per due anni la mansione di segretario del provveditore agli studi Gabriele Rosa e nel 1862 ottiene la supplenza della cattedra di lettere italiane al Regio liceo di Bergamo, mantenendo l'incarico fino al pensionamento nel 1892.

<sup>17</sup> S. Centurione, *Rapporto sullo stato generale...*, cit.

educazione a preparare forze intellettuali ed entusiasmi coronanti e fondanti quella grande redenzione<sup>18</sup>.

Esito degli studi e delle osservazioni compiuti da Rosa nella veste di assessore comunale è un rapporto statistico sulle condizioni e i costi delle scuole affidate al Comune, pubblicato come supplemento al periodico «Gazzetta di Bergamo»<sup>19</sup>. Nello scritto, prima delle notizie e delle considerazioni rivolte al presente, Rosa ricostruisce la storia della scuola a Bergamo, dall'età romana sino alla fine della dominazione austriaca, fornendo una messe di informazioni in una sintetica visione di lungo periodo, secondo lo stile che gli è proprio.

A conferma del suo interesse per la formazione, nell'autobiografia Rosa ricorda di aver ricoperto anche il ruolo di presidente della Società industriale bergamasca<sup>20</sup>, un'istituzione nata nel 1844 su iniziativa dell'imprenditore serico Giovanni Battista Berizzi<sup>21</sup> con la finalità di diffondere l'istruzione tecnica e le invenzioni da applicare all'industria. Nei primi anni cinquanta la Società aveva istituito corsi serali per formare operai e artigiani (disegno architettonico, disegno meccanico e ornato), nell'idea che un più alto livello di preparazione della manodopera avrebbe portato vantaggio alla stessa borghesia manifatturiera. Dopo l'unità il numero di iscritti alle lezioni si aggira ogni anno fra i 150 e i 200 individui. Analogo successo incontrerà la scuola elementare festiva e serale, destinata agli analfabeti, inaugurata nel 1871 insieme a un corso di stenografia. Unitamente ad altre istituzioni, la Società collaborerà alla fondazione del primo Istituto tecnico industriale del capoluogo e della Scuola agraria di Grumello del Monte (1874), oltre che all'organizzazione, nel 1870, della seconda Esposizione industriale bergamasca<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> Gabriele Rosa, *Essendo assunto all'ufficio di provveditore agli studi nella provincia di Bergamo*, Bergamo, 6 novembre 1860.

<sup>19</sup> Gabriele Rosa, *Le scuole in Bergamo*, Bergamo, Tipografia Pagnoncelli, 1860.

<sup>20</sup> G. Rosa, *Cenni autobiografici*, cit., p. 26.

<sup>21</sup> Giovanni Battista Berizzi (Bergamo 1809 - Spluga 1848) è un imprenditore serico attento all'innovazione tecnica: impianta nella bergamasca il primo filatoio secondo la tecnica Vaucanson e per questo riceve nel 1845 la medaglia d'oro all'esposizione di Vienna. Apre inoltre il primo stabilimento per la stagionatura della seta. Berizzi fornisce un contributo significativo al Risorgimento bergamasco partecipando ai moti antiaustriaci del 1848 ed entrando a far parte del governo provvisorio nel capoluogo. In seguito al ritorno degli austriaci è costretto all'esilio in Svizzera. Mentre cerca di rientrare a Bergamo, dopo aver ricevuto la notizia di esser stato graziato, muore investito da una valanga al passo dello Spluga.

<sup>22</sup> Per la storia dell'istituzione si veda Gianluigi della Valentina, *Associazionismo, istruzione e industrializzazione. L'archivio della Società industriale bergamasca*, in «Società e storia», n. 18, 1982.

Rosa promuove ed elogia l'attività della Società in molte occasioni, nei discorsi pubblici e negli scritti, ritrovando traccia del proprio spirito democratico e progressista nelle iniziative intraprese<sup>23</sup>. In realtà all'interno della dirigenza della Società, come nella classe dirigente bergamasca, non mancano i contrasti riguardo l'opportunità di formare i ceti meno abbienti: la parte più conservatrice della borghesia e la gerarchia ecclesiastica temono il diffondersi di idee di sovvertimento sociale e di rivalse economica quale conseguenza dell'acquisizione di maggiori competenze; la borghesia laica e liberale si dimostra invece consapevole che la formazione avrebbe giovato alla produttività e dunque agli stessi imprenditori, anche se, mossa dagli stessi timori, è favorevole a un'istruzione limitata.

Nell'autunno del 1860 Gabriele Rosa viene nominato dal ministro dell'Istruzione Terenzio Mamiani provveditore agli studi della Provincia di Bergamo. È una carica prevista dalla legge Casati, che definisce la figura del provveditore quale rappresentante del «governo del re in tutto ciò che si riferisce all'istruzione secondaria classica e tecnica, pubblica e privata, ed anche all'istruzione universitaria là dove non vi sia un'autorità accademica». Così ricorda Rosa questo periodo della sua attività pubblica:

Assunsi quell'ufficio con amore, elessi a segretario il bravo Pasino Locatelli, [...] e mi posi in stretta relazione con Giulio Carcano, provveditore a Milano, per applicare in Lombardia idee liberali. Esercitava il mandato eccitando entusiasmo per gli studi, più conversando con professori ed alunni, che scrivendo<sup>24</sup>.

Dimessosi dalla carica di assessore comunale, Rosa avvia il mandato di provveditore con una circolare diramata il 6 novembre 1860 a presidi, direttori e professori degli studi secondari classici e tecnici, nonché agli ispettori e membri del Consiglio di istruzione della provincia<sup>25</sup>. Scrive a un mese dalla vittoria al Volturno, che sancisce, grazie al decisivo supporto dell'esercito sabaudo, la sconfitta definitiva dei borbonici in Meridione e il successo dell'impresa garibaldina.

---

<sup>23</sup> Si veda a titolo di esempio Gabriele Rosa, *Discorso del direttore della società cav. G. Rosa nella pubblica distribuzione de' premi agli allievi della scuola del disegno della Società industriale bergamasca*, Bergamo 1863.

<sup>24</sup> G. Rosa, *Cenni autobiografici*, cit., pp. 26-27.

<sup>25</sup> G. Rosa, *Essendo assunto all'ufficio...*, cit.

La circolare, animata da vivo entusiasmo per la realtà italiana unitaria, pone l'accento sul valore del pensiero per il futuro della nazione e sull'opera educativa necessaria a «preparare forze intellettuali» nelle giovani generazioni. Rivolgendosi agli insegnanti, indica loro quale riferimento prioritario il principio della libertà, espressamente richiamato dalla legge Casati: «A noi viene affidata una patria libera da educare liberamente». Proprio grazie alla libertà raggiunta, l'istruzione e la cultura dopo l'unità si trovano secondo Rosa in una condizione particolarmente favorevole all'incremento degli studi e delle conoscenze: «Noi che colla mente governammo l'Europa anche durante la schiavitù, che non potremmo fare ora colla libertà, che rende accessibile ogni altezza?». Sul piano metodologico invece, nella circolare invita i docenti a unire «le scienze, le lettere, l'arte del pensare e quella del dire», ossia la forma e la sostanza, la teoria e la pratica.

Riecheggia nel testo la personale esperienza formativa di Rosa, fondata sul marcato spirito critico, sul poliedrico desiderio di conoscere e sull'indagine della realtà. Autodidatta a causa delle difficoltà economiche familiari e della morte della madre, che l'aveva avviato agli studi classici, Rosa costruiva in gioventù, con tenacia e sacrificio, un personale percorso formativo e culturale, spaziando dalle lingue antiche a quelle moderne, dalle scienze alle lettere, dall'economia alla geografia e alle tradizioni, alternando osservazione diretta, letture e meditazione, seguendo i propri variegati interessi e le suggestioni ricevute dai libri e dal contesto di vita.

Fu strappo doloroso per me quello dallo studio – ricorda nell'autobiografia – Non-dimeno [...] mi proposi tenacemente di continuare da me, senza scorta, tutti gli studi possibili. Quelli delle dottrine naturali, quelli della geometria e dell'algebra, e quelli del latino e della letteratura italiana [...] Dovea lottare con la povertà, con la mancanza di libri [...] Mi capitò l'Emilio di Rousseau che fu un tesoro per me. Ne trassi guida ed incoraggiamento a conciliare gli esercizi fisici con quelli dello spirito, a studiare tutto ciò che mi circondava [...] Mio padre permettevami viaggietti a piedi di tre, quattro giorni. Li facevo sempre solo, per non essere distratto nelle osservazioni dei costumi, dei parlari, dei prodotti, degli spettacoli naturali [...] Studiando più sugli uomini e sulle cose che sui libri [...] sentiva svilupparsi in me il senso pratico, l'originalità e l'energia della libertà semi selvaggia<sup>26</sup>.

Un percorso formativo-culturale che prosegue con questa impronta lungo tutta la vita di Gabriele Rosa, consentendogli, al ritorno dalle prigioni dello

---

<sup>26</sup> G. Rosa, *Cenni autobiografici*, cit., p. 6.

Spielberg e, più tardi, dopo la partecipazione ai moti del Quarantotto e l'unificazione della penisola, di collaborare con periodici e istituzioni culturali, di trovare impiego come precettore privato, di condurre studi significativi confluiti in numerose pubblicazioni<sup>27</sup> e di stringere relazioni con personalità di rilievo della cultura e della società non solo italiane, che gli offriranno molteplici occasioni di incrementare e applicare le sue conoscenze.

Gabriele Rosa è un provveditore attivo sul territorio. Visita istituti scolastici pubblici e privati, presenza a cerimonie di premiazione degli studenti, conversa con professori e alunni, convinto, come un tempo lo era sul fronte della cospirazione, che l'impegno personale e il contatto diretto valgano molto.

Dopo alcuni mesi dalla nomina, presenta il *Rapporto generale dell'istruzione pubblica nella provincia di Bergamo per l'anno 1860-1861*, letto al Consiglio provinciale per le scuole il 4 luglio 1861<sup>28</sup>. La relazione tratteggia il quadro scolastico secondario nel territorio, con cenni a quello primario, citando anche le accademie Carrara e Tadini (Lovere), la Scuola di musica dell'Opera pia misericordia maggiore, gli istituti religiosi Botta e Cacciamatta (Tavernola) e le scuole festive della Società industriale bergamasca<sup>29</sup>. Dai dati Rosa deriva apprezzamento per la situazione orobica, ma anche considerazioni negative e indicazioni di riforma e sviluppo, che fanno riferimento ai principi di libertà e pari opportunità, cari al Rosa democratico e progressista per ogni cittadino, a prescindere dall'estrazione sociale e dal genere.

In primo luogo il rapporto sottolinea la mancanza di allieve oltre le tre classi elementari obbligatorie, un dato che evidenzia «la condizione deplorabile in cui è condannata ancora da noi l'educazione della donna, che dovrebbe almeno spiritualmente essere di fatto la metà della famiglia umana [...] È duro a pensare che delle 18.316 ragazze che sono iscritte quest'anno alle scuole pubbliche

---

<sup>27</sup> Per un'ampia ma non esaustiva bibliografia di Gabriele Rosa: Clara Cortinovis, *Opere e scritti di Gabriele Rosa (1812-1897)*, in «Archivio storico bergamasco», 1986, n. 1, pp. 126-155; Clara Cortinovis, *Opere e scritti di Gabriele Rosa (1812-1897)*, in «Archivio storico bergamasco», 1987, n. 2, pp. 323-343.

<sup>28</sup> Gabriele Rosa, *Rapporto generale dell'istruzione pubblica nella provincia di Bergamo per l'anno 1860-1861*, Bergamo, Tipografia Pagnoncelli, 1861.

<sup>29</sup> Gli istituti secondari sono attivi per oltre 1.400 alunni maschi, dei quali 875 iscritti ai ginnasi, 121 a scuole tecniche e 216 ai licei. 110 sono gli studenti di teologia del seminario. Le accademie Carrara e Tadini contano rispettivamente 60 e 15 allievi; le scuole di musica dell'Opera pia Misericordia maggiore 15 iscritti. 45 ragazzi frequentano l'istituto Botta e 20 il Cacciamatta. Un centinaio sono gli operai che seguono le lezioni festive organizzate dalla Società industriale.



primarie, a nessuna sia dato varcare quelle soglie, a nessuna si apra dallo Stato o dai comuni o da private società, pure una scuola, almeno per quegli elementi di istruzione [...] tanto necessari e utili alle donne chiamate a dirigere famiglie e commerci, a guidare i primi passi d'educazione della gioventù, ad ispirare sensi elevati ad artisti, ad amanti, a scrittori, a cittadini». E indica quali elementi necessari non economia domestica o musica, bensì letteratura italiana e francese, aritmetica, tenuta registri, geografia, storia almeno italiana, fisica e storia naturale «popolari», chiedendo al Consiglio provinciale di attivare nei comuni principali classi del secondo corso elementare per le donne, che siano «stimolo ed avviamento ad istituti di un grado superiore».

Altro punto rilevante nella relazione è l'invito rivolto ai Comuni e alla Provincia ad aprire un maggior numero di scuole tecniche e ad avviare un istituto tecnico nel capoluogo. Scuole e istituti tecnici, secondo Rosa, rispondono meglio e più del ginnasio-liceo alle esigenze economiche e produttive dell'area bergamasca, attestate tra l'altro dall'alto numero di professionisti attivi. Molti tra questi – ossia ragionieri, farmacisti, agrimensori e veterinari –, formati dal ginnasio, avrebbero tratto più adeguate competenze dalla frequenza di scuole tecniche, mentre altri gruppi di lavoratori – negozianti, industriali, agricoltori e «amministratori di sostanze private» – avrebbero dovuto accedervi per migliorare la loro preparazione. Al fine di espletare al meglio la funzione per la quale sono state pensate nella legge Casati, le scuole tecniche necessitano però secondo Rosa di una riforma dei programmi, con l'aumento delle ore dedicate a materie adeguate alla giovane età dei frequentanti e al loro futuro ambito lavorativo. Nuovamente affermando il principio di pari opportunità questa volta applicato all'estrazione sociale, Rosa chiede anche che le scuole tecniche diano accesso agli ultimi due anni del ginnasio, aprendo di fatto agli studenti più meritevoli le porte dei licei classici.

Raccomandazioni particolari sono rivolte alle scuole secondarie delle valli bergamasche e riguardano l'uso della lingua italiana in classe e fuori; la prassi della spiegazione al posto del dettato, atta a promuovere il pensiero anziché la sola memoria; l'inserimento delle lezioni di francese e disegno e della pratica ginnica; la maggior cura dell'igiene.

Riguardo i ginnasi-licei privati, Rosa rileva nei loro programmi la permanenza di un impianto antiquato, derivante dal passato ruolo di «vivai di ecclesiastici», con la preponderanza del latino rispetto alle altre discipline quali storia, geografia e aritmetica. Altre note negative toccano i metodi esplicativi inadeguati e le dotazioni insufficienti di strumenti scientifici e sussidi didattici, nonché la

manca l'introduzione di «esercizi ginnici e militari». Questi ultimi vengono da Rosa espressamente raccomandati in un'apposita circolare destinata agli istituti privati della provincia, che esprime la sua idea di una formazione complessiva della persona, rivolta alla mente e al corpo, alla cultura e all'azione. In ragione di tali carenze e della natura confessionale di queste realtà scolastiche, il provveditore si dichiara d'accordo con la decisione del ministero di non concedere loro la parificazione: «È urgente che gli studi laici vadano sempre meglio districandosi dalle pastoie clericali».

La relazione prosegue trattando le condizioni delle accademie Carrara e Tadini, della Scuola di musica dell'Opera pia misericordia maggiore, degli istituti Botta e Cacciamatta e delle lezioni erogate dalla Società industriale bergamasca. A parte la Società industriale, le altre istituzioni condividono una lunga tradizione formativa, sostenuta da finanziamenti privati e pubblici. Tutte evidenziano nel presente difficoltà legate alla mancanza di spazi e di risorse economiche, che provocano una diminuzione degli allievi e che solo in parte il ministero è in grado di risolvere.

Nell'ultima parte del rapporto, riferendosi ad ogni settore dell'istruzione trattato nel testo, Rosa sottolinea l'urgenza di migliorare la preparazione di maestri e docenti e di adeguare la loro retribuzione, così da promuoverne l'impegno. L'eccellenza dei professori secondo il provveditore prevale per efficacia su norme, regolamenti e programmi, in quanto «rilevando i docenti si eleva il valore degli studenti». Già le relazioni di epoca austriaca avevano segnalato le carenze legate all'insufficienza della preparazione e degli stipendi, ma Rosa identifica proprio in questi due problemi il punto chiave al fine di aumentare il livello qualitativo dell'istruzione nella provincia, sottolineando l'importanza delle persone prima che delle normative e delle dotazioni strutturali e strumentali.

Rosa chiude la relazione compiacendosi della direttrice di sviluppo lungo la quale si muove l'istruzione secondaria della provincia grazie ai nuovi ordinamenti liberali. Tuttavia richiama l'attenzione delle realtà pubbliche e private locali sulle necessità da lui evidenziate, alle quali non spetta solo al ministero rispondere:

Quello che già esisteva venne vivificato dal soffio della libertà, e molte cose nuove vennero iniziate, molte si promettono. Ora che siamo arbitri delle nostre sorti [...] se non profitiamo, se non saniamo le vecchie piaghe dell'istruzione, è nostra la colpa e non dobbiamo imputarla al governo.

La partecipazione alla gestione della *res publica*, obiettivo delle lotte risor-

gimentali ora raggiunto, rappresenta un diritto e un dovere secondo Rosa, che implicitamente sollecita i bergamaschi a lasciar da parte i rancori, le sorde lamentele e la passività conseguenti alla convinzione di aver subito torti, di esser stati dimenticati dalle istituzioni del nuovo Regno, per assumere invece un ruolo attivo nella risoluzione delle problematiche locali. In stretti rapporti con la classe dirigente, Rosa coglie lo stato d'animo diffuso a cui si è accennato all'inizio di questo saggio e comprende quali effetti negativi possa avere per il progresso della popolazione e del territorio oltre che nelle relazioni tra la comunità orobica e lo Stato.

Gabriele Rosa si dimette dalla carica di provveditore nell'estate del 1862, dopo i fatti di Sarnico e di Aspromonte, che segnano una profonda frattura tra gli ambienti democratici e il governo. Nell'autobiografia spiega le ragioni delle dimissioni con la frase «pigliandosi a stringere i freni [...], dopo tre anni rinunciai al provveditorato»<sup>30</sup> e in una lettera al ministro dell'Istruzione Michele Amari del 1863 riferisce di motivi personali. Tuttavia la coincidenza con gli eventi politico-militari e il suo saldo, entusiasta patriottismo lasciano supporre che l'amarezza e il dissenso legati all'accaduto abbiano contribuito alla decisione di dismettere il pubblico incarico di matrice governativa.

La costante e viva partecipazione di Rosa alla vita pubblica bergamasca continua anche dopo le dimissioni, anzi si estende. Le numerose questioni e difficoltà che si presentano in svariati settori – sanità, agricoltura, organizzazione territoriale e amministrativa ecc. – inducono la classe dirigente bergamasca a ricorrere alle competenze e alla disponibilità di Gabriele Rosa, che interviene con interesse, come attesta ad esempio la collaborazione alle commissioni nominate in seno ad enti e istituzioni o create in occasione di avvenimenti pubblici rilevanti, quali le esposizioni industriali.

Già negli anni precedenti assiduo era stato il contributo di Rosa alla vita del territorio. Nel 1860, su incarico dei liberali cittadini, si reca da Carlo Cattaneo in Svizzera, suo maestro, per indurlo ad accettare la candidatura politica al collegio di Sarnico: «Lo trovai molto espansivo, ma renitente assai, nondimeno si arrese». L'assenso dato a Rosa non ha però l'esito sperato, perché Cattaneo, eletto nella medesima tornata anche nei collegi di Cremona e Milano oltre che a

---

<sup>30</sup> G. Rosa, *Cenni autobiografici*, cit., p. 27. Con rammarico Rosa continua: «Con me si ritrasse anche il segretario Locatelli, e tosto il successore raddoppiò il protocollo, e le tabelle, ed il noioso lavoro pedantesco ai presidi, ai direttori, ai professori».

Sarnico, sceglie di rappresentare il capoluogo lombardo, al quale è legato da più stretti rapporti. In realtà Cattaneo non andrà mai in Parlamento, rifiutando di collaborare con lo Stato monarchico e suscitando per questo critiche e polemiche, tanto che Rosa si dichiarerà pentito nella sua autobiografia per l'insistenza presso l'amico e lui stesso rifiuterà sempre le proposte di candidatura politica.

Gli ambienti garibaldini bergamaschi coinvolgono Rosa nel 1862 in occasione dei Fatti di Sarnico, il tentativo di Garibaldi di organizzare una spedizione volontaristica destinata a liberare il Veneto e il Trentino dall'Austria, fermato dall'intervento dell'esercito. Rosa conosce Garibaldi a Trescore in quell'occasione e si pronuncia sfavorevolmente sull'iniziativa, ritenendola intempestiva. Incontra allora anche Francesco Nullo, che l'anno seguente lo consulta, insieme a Luigi Caroli, durante i preparativi per la spedizione in soccorso della Polonia, insorta contro l'occupazione russa. Anche in questo caso il parere di Rosa è sfavorevole, ma prevale in lui sulle perplessità l'ammirazione per il coraggio dei due patrioti:

Io stimava disperato quel tentativo polacco, vedute le condizioni dell'Europa, ma a quei due generosi era insopportabile la vita sonnifera alla quale erano costretti a Bergamo, ed era necessaria forte commozione. Onde conclusi che andavano a grande sbaraglio, ma che l'impresa era degna di loro<sup>31</sup>.

Forse ricordando questo colloquio, Rosa si rende disponibile dopo la morte di Nullo a coadiuvare la madre Angela Magno nel rispondere alle numerose lettere di condoglianze, alcune inviate da personalità italiane e straniere. Sue sono ad esempio le minute di risposta a Giuseppe Garibaldi, al Comitato rivoluzionario polacco di Cracovia e alla cittadinanza di Faenza<sup>32</sup>. All'interno del Consiglio comunale cittadino inoltre, l'anno seguente Rosa promuove una mozione per una sovvenzione a sostegno dei polacchi insorti: il Consiglio vota «per sentimento di giustizia e di carità» di destinare la somma di lire 300 «ai feriti e derelitti polacchi», da consegnare al comitato attivo a Torino<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> G. Rosa, *Cenni autobiografici*, cit., p. 34.

<sup>32</sup> Museo storico di Bergamo (d'ora in poi MSBg), *Fondo Francesco Nullo*, F30/2135, Minuta non autografa della lettera di Magno Nullo Angela a Garibaldi Giuseppe; MSBg, *Fondo Francesco Nullo*, F30/2132, Minuta non autografa della lettera di Magno Nullo Angela al Comitato rivoluzionario polacco di Cracovia; MSBg, *Fondo Francesco Nullo*, F30/2133, Minuta non autografa della lettera di Magno Nullo Angela ai cittadini di Faenza.

<sup>33</sup> Biblioteca e archivi storici Angelo Mai, *Archivio storico comunale, Sezione Ottocento*, faldone 229 (1864), Verbale del Consiglio comunale di Bergamo, 26 aprile 1864.

Dopo le dimissioni dal provveditorato Rosa continua a partecipare al circolo elettorale: nel marzo 1865 legge una relazione circa le conseguenze del riordinamento amministrativo postunitario sulle antiche circoscrizioni della provincia, approvata dall'assemblea<sup>34</sup>. L'anno dopo la Camera di commercio, in preparazione dell'Esposizione universale di Parigi del 1867, gli affida la presidenza della sottocommissione bergamasca. Ma in ottobre Rosa decide di lasciare tutte le cariche ricoperte a Bergamo per trasferirsi definitivamente presso i suoi famigliari a Iseo, dei quali sente fortemente la lontananza con l'avanzare dell'età:

Erano già diciotto anni che stava separato dalla famiglia mia. L'unica mia figlia Erminia era raccolta amorosamente da mio padre in Iseo [...] L'affetto grande che portava alla famiglia mia, ed il bisogno vivo di raccogliere le stanche vele nel mio nido, mi determinarono finalmente ad uno strappo da Bergamo nel 1866<sup>35</sup>.

Parole di rammarico accompagnano la lettura delle dimissioni dal Consiglio comunale del capoluogo nella seduta del 26 novembre 1866 e numerosi messaggi gli pervengono da collaboratori, enti e associazioni, che lo sollecitano a mantenere i contatti con loro.

In realtà con le dimissioni non si apre per Gabriele Rosa un periodo di riposo, di ritiro dai pubblici impegni, poiché è l'area bresciana a coinvolgerlo con nomine e incarichi dopo quella orobica. Da quest'ultima peraltro non si distacca definitivamente, sia per quanto concerne studi e pubblicazioni, sia nella collaborazione a svariate iniziative: coadiuva con alcuni scritti alla preparazione dell'Esposizione provinciale delle industrie e dei prodotti bergamaschi organizzata dalla Società industriale per l'anno 1870, mentre cinque anni dopo dà la disponibilità alla Camera di commercio per identificare i prodotti del territorio da inviare all'Esposizione di Filadelfia tramite il Comitato centrale di Firenze.

Nel lungo periodo di permanenza nel bergamasco e anche dopo il trasferimento a Iseo, Rosa compie studi su svariati argomenti, dedicando parte del proprio lavoro al territorio orobico. Ha occasione di consultare i manoscritti di Costantino Beltrami e ne trae una pubblicazione dedicata al viaggio da lui compiuto nel 1823 sul fiume Mississippi alla scoperta delle sorgenti<sup>36</sup>. Scrive

---

<sup>34</sup> Gabriele Rosa, *La provincia di Bergamo segnata dalla geografia fisica, dalla storia, dall'economia*, Bergamo, Tipografia Pagnoncelli, 1865.

<sup>35</sup> G. Rosa, *Cenni autobiografici*, cit., p. 30.

<sup>36</sup> Gabriele Rosa, *Della vita e degli scritti di Costantino Beltrami da Bergamo, scopritore delle fonti del Missisipi* [sic], Bergamo, Tipografia Pagnoncelli, 1861.

inoltre una monografia di notizie statistiche della provincia; studi sui confini con le aree cremonese e lecchese, sugli statuti inediti provinciali antecedenti il XVI secolo, sulla bachicoltura, su dialetti, costumi e tradizioni, sulle condizioni economiche e geografiche del lago d'Iseo; relazioni conclusive di indagini dai temi più diversi affidategli o condotte su personale iniziativa; articoli su periodici locali e lombardi dedicati ad argomenti storici e di attualità<sup>37</sup>. Dal 1879 inizia la collaborazione con il quotidiano democratico «Bergamo nuova», fondato in quell'anno e diretto da Arcangelo Ghisleri<sup>38</sup>, «discepolo» di Rosa sotto il profilo politico, culturale e civile.

Proprio il rapporto tra i due uomini<sup>39</sup> e la loro condivisione del pensiero di Carlo Cattaneo consentono di comprendere a fondo le motivazioni dell'intenso impegno di Rosa dopo l'unità nella vita pubblica dei territori bergamasco e bresciano. Come ha evidenziato Pier Carlo Masini<sup>40</sup> e dopo di lui Giorgio Mangini<sup>41</sup>, si può parlare di una «scuola del Cattaneo» che giunge a Ghisleri e al Novecento mediata da Gabriele Rosa, Alberto Mario e Mauro Macchi. Un'eredità di ideali tradotti in azione concreta: la diffusione del sapere finalizzata allo sviluppo democratico, in senso repubblicano-federalista, della società civile italiana. Sconfitta nel processo risorgimentale, la componente democratica del patriottismo è costretta a ripensare il proprio ruolo e le modalità della propria azione nell'Italia monarchica e liberalmoderata. Gabriele Rosa sceglie quale strumento di azione politica la «disseminazione delle conoscenze storico-sociali» tramite l'insegnamento e il giornalismo nonché la creazione di una fittissima rete di rapporti, alimentati da contatti personali ed epistolari. Attraverso le pubblicazioni e le relazioni Rosa diffonde contenuti, riferiti prevalentemente al passato, che sostengono la prospettiva repubblicano-federalista (si pensi ad esempio agli studi dedicati ai tratti linguistici, economici e geografici specifici di diverse aree della penisola); attiva inoltre, coinvolgendoli in iniziati-

---

<sup>37</sup> C. Cortinovis, *Opere e scritti...*, cit., *passim*.

<sup>38</sup> Per la biografia di Arcangelo Ghisleri si veda *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 2000, vol. 54, *ad vocem*.

<sup>39</sup> Ghisleri pubblica nel 1928 una biografia di Rosa, che attesta la relazione di amicizia e collaborazione esistente tra loro: Arcangelo Ghisleri, *Gabriele Rosa nella vita pubblica bergamasca dei primi anni del Regno*, in «Bergomum. La rivista di Bergamo», febbraio 1928, anno 7, n. 2.

<sup>40</sup> Piercarlo Masini, *La scuola del Cattaneo*, in «Rivista storica del socialismo», luglio-dicembre 1959, anno II, n. 7-8, pp. 501-536.

<sup>41</sup> Giorgio Mangini, *Gabriele Rosa e Arcangelo Ghisleri. Cultura, divulgazione, impegno politico*, in «Museo & storia», annuario del Museo storico della città di Bergamo, 1999, anno I, n. 1, pp. 60-82.

ve, formandoli idealmente e politicamente e ponendoli in reciproca relazione, «uomini, esperienze, saperi, cioè risorse che, nel corso del tempo [...] permetteranno uno sviluppo complessivo della società nazionale» sul piano civile ed economico e su quello politico.

A questo «impegno civile fondato sul sapere», che permette a Rosa di incidere effettivamente sulla realtà italiana postunitaria, il patriota dedica tutte le sue energie, pur consapevole che gli esiti saranno visibili solo nel lungo periodo. Tra i suoi discepoli compare Arcangelo Ghisleri, che adotterà la medesima linea d'azione di Rosa nel corso del Novecento. Il patriota iseano collabora con Ghisleri a numerosi periodici e soprattutto pubblica articoli su riviste e giornali fondati o diretti dal cremonese, a partire da «Il preludio» nel 1876.

Agli studi, all'insegnamento e alla pubblicistica Rosa affianca l'avvio e il sostegno di iniziative a carattere più strettamente politico, alcune ancora con il supporto di Ghisleri: ad esempio la fondazione della Consociazione repubblicana lombarda (1879), antecedente del Partito repubblicano (1895). Su questo piano di azione diretta si colloca una lettera indirizzata a Francesco Cucchi<sup>42</sup>, patriota e neodeputato bergamasco, nel novembre 1868. Il documento attesta quale viva preoccupazione di Rosa il rafforzamento della componente democratica nel panorama politico italiano<sup>43</sup>, obiettivo a cui avrebbe contribuito la costituzione a Bergamo di un partito di tale orientamento:

Carissimo amico. I tempi si fanno grossi, ognuno deve pigliare il suo posto, stare vigile attendendo gli avvenimenti per adempiere il proprio debito. Bergamo già si audace, pare addormentata. Tu e gli amici tuoi dovete raccogliere gli spiriti, le forze sparte. Fuori si meraviglia come Bergamo non abbia alcuna rappresentanza del partito dell'avvenire. All'avv. Cucchi Colleoni comunicai alcune idee. Ti prego di andar da lui, e concludere qualche cosa.

Come negli anni della cospirazione antiaustriaca, il rammarico relativo al presente, in questo caso per l'inconsistenza delle forze democratiche nel territorio orobico, si traduce nell'iniziativa personale, nel richiamo alla collaborazio-

---

<sup>42</sup> Eletto deputato nel 1867 per il collegio di Zogno, Cucchi manterrà la carica, rappresentando però dal 1876 il collegio di Sondrio, sino al 1892, quando verrà nominato senatore. Per la biografia di Francesco Cucchi si vedano: Piero Capuani, *Francesco Cucchi*, in *Le 180 biografie...*, cit., pp. 137-218; *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1985, *ad vocem*.

<sup>43</sup> MSBg, *Fondo Luigi e Francesco Cucchi*, F10/1316, Lettera di Gabriele Rosa a Francesco Cucchi, Brescia, 22 novembre 1868.

ne, nella predisposizione di direttive d'azione e di contatti. Come allora anima Gabriele Rosa la positiva convinzione di poter cambiare la situazione esistente secondo gli ideali e le aspirazioni in cui crede.

Rosa opera dunque nella società bergamasca dopo l'unità lungo due direttrici di azione politica, riuscendo nell'intento di "disseminare" conoscenze e attivare risorse, ma non in quello di dar vita a un partito democratico locale. La sua figura viene apprezzata dalla classe dirigente non solo in ragione delle relazioni con personalità liberalmoderate, del glorioso passato patriottico e delle ampie conoscenze possedute, come si è detto, ma proprio grazie al vivo senso di impegno civile che Rosa esplica con continuità, competenza, attenzione alle esigenze del territorio e della popolazione e, da autentico democratico, con profondo rispetto per qualunque altro credo politico.